



Comune di Bologna



bologna
BIBLIOTECHE
biblioteca Lame CESARE MALSERVISI

STORIE DI MIRIAM

“Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo”

a cura di Miriam Ridolfi

3
2021

Questa è una "storia" di padri, di nonni (e di bisnonni dei più piccoli) da cui cominciare per fare memoria: da qui inizia la storia di ognuno di noi, per conoscere la STORIA.

TANTE "STORIE" DI BAMBINI/E IN GUERRA

Mio padre fu "arruolato" (non si poteva obiettare!) nel settembre 1940: aveva 26 anni, si era sposato due anni prima e aspettava una bambina per i primi di dicembre e fu spedito da Bari con i suoi compagni romagnoli al fronte in Grecia: era nella divisione Acqui. Una notte, prima di partire il 23 dicembre, era fuggito per vedere la figlia, mia sorella, che era nata il 6 dicembre. Fu ferito gravemente nel suo primo giorno di guerra, il 26 dicembre e, pur considerato ormai morto, fu nascosto dai compagni nella stiva di una nave merci che doveva partire per Ancona, c'era un accordo: tornare in Romagna, vivi o morti. Scaricato sul molo di Ancona, fu portato all'ospedale militare da un medico di San Marino che si offrì di avvisare la famiglia di Forlì. Non era morto, ma dilaniato nel corpo da una granata. Fu operato in più parti e sopravvisse mutilato del braccio destro, con gravi ferite in tutto il corpo. Rimandato a Forlì, era

solito dire che il suo primo "atto di vita fu far nascere me" nel novembre 1943 che, neonata, ho conosciuto i continui bombardamenti dell'aereo Pippo degli alleati. Sembra che quei traumi mi siano stati di impedimento nel parlare fino a tre anni, quando, a guerra finita, fui portata alla scuola materna. Mio padre, grande invalido, riprese a studiare, sotto la guida di mia madre, si diplomò e lavorò alla "Mutua", nel '49 nacque mio fratello. Nel dopoguerra seppe della fine tragica di tutta la divisione Acqui, una delle prime forme di Resistenza organizzata ai tedeschi. E per tutta la vita seguì le famiglie dei suoi compagni caduti che, insieme a quella del medico di San Marino, Emiliani, erano diventate per noi una grande famiglia allargata.

Giuseppe Argentesi, nato il 10 marzo 1940, figlio di Orlando che conobbe il confino a Ponza fin dal 1933 e organizzò fin dall'8 settembre 1943 la resistenza armata ai nazifascisti, ricorda la soffitta a Picchio, verso Castelguelfo, di due anziani coniugi che a loro rischio lo ospitarono con sua madre: ricorda quel silenzio e quel piccolo spazio appena illuminato da un abbaino nel soffitto. Curiosamente ricorda anche una scatola metallica vuota, ex contenitore, unico gioco per lui. Tanti furono poi i trasferimenti sempre molto pericolosi per lui e per sua madre. E racconta che, come una foto, gli è rimasto impresso nella memoria il giorno della Liberazione di Bologna il 21 aprile del

1945 quando, a fianco di sua madre a Porta Mazzini, vide l'arrivo delle truppe polacche dell'esercito inglese che per prime entrarono a Bologna, da quella porta: **"mi sembra ancora di sentire - mi racconta - l'aria limpida di quel giorno di primavera... poter stare in strada senza paura, quasi un profumo..."**

Piera, classe 1936, con la sorella del 1933, e il fratello più piccolo del 1938, era sfollata con i genitori e i nonni a Malacappa, durante la guerra, nelle vaste terre coltivate a verdure e frutteti e con tante stalle, di Leandro Arpinati, un tempo importante fascista, caduto poi in disgrazia, che faceva lavorare alcune famiglie ospitandole in costruzioni, poco più che baracche: **Piera ricorda il freddo patito e soprattutto la fame.** Il 21 aprile 1945, alla liberazione di Bologna, di fronte alla casa padronale, Arpinati, insieme ad alcuni amici, stava festeggiando, quando arrivò una camionetta da cui scese una donna armata che chiese chi fosse Arpinati. Si alzò l'amico Nanni insieme ad Arpinati e partì una mitragliata che uccise entrambi. I bambini vennero immediatamente richiamati in casa e Piera, terrorizzata, pensò subito a suo padre che era andato a prendere il latte dalle stalle. Fu infatti fermato e si difese dicendo d'essere dalla parte dei partigiani, indicando dove veniva tenuto prigioniero un ufficiale tedesco. E fu lasciato libero, solo quando quel tedesco, con le mani alzate, fu fatto salire sulla camionetta.

Ho trovato una storia molto bella nel libro di S. Giannelli "In viaggio con i maestri" (ed. Minerva,



2018): è quella di Mario Capecchi, nato in Alto Adige nel 1937, che nel 1941 rimase orfano del padre, pilota di aviazione, abbattuto nei cieli della Libia durante il colonialismo fascista. Sempre nel 1941, sua madre, Lucy Ramberg, ebrea, fu arrestata e portata nel campo

di concentramento di Dachau. La donna affidò il suo bambino ad una famiglia di contadini, unitamente ai suoi averi. Ma quella famiglia, un anno dopo, lo allontanò perché "era una bocca in più da sfamare". A cinque anni quel bimbo cominciò a vagabondare insieme ad altri senza famiglia, rubando e chiedendo elemosina finché non si ammalò di tisi e venne "raccolto sulla strada per Bolzano" da un autista (rimasto sempre sconosciuto alle tante ricerche fatte anni dopo), buon samaritano che riuscì a portarlo nell'ospedale per bambini di Reggio Emilia. La madre, sopravvissuta al campo di concentramento, alla fine della guerra lo cercò disperatamente senza mai arrendersi e riuscì a ritrovarlo nell'ottobre 1945. L'anno successivo si imbarcò per raggiungere in America il fratello Edward, docente di fisica. Mario a 9 anni andò a scuola per la prima volta e, seguendo lo

zio, intraprese con determinazione e successo gli studi scientifici... fino alla scoperta delle "cellule staminali" che gli valsero il premio Nobel nel 2016, mentre insegnava a Salt Lake City, nello Utah. Quando è stato ospite a Forlì, parlando ai ragazzi, li ha invitati a seguire le loro inclinazioni e a tenere come MAESTRO Leonardo da Vinci, *esploratore* della vita a 360 gradi.

Mario è stato salvato, ma quanti bambini sono stati "affidati" per essere salvati: quale indescrivibile strazio per tante madri, tanti padri... forse è stato impossibile parlarne.

Del bel libro "Cinni di guerra" di Giacomo e Giuseppe Savini (ed. Minerva, 2020) interviste



Da *I cinni di guerra*, ed. Minerva, 2020

a bambini dai cinque ai quattordici anni che assistettero al passaggio del fronte di guerra nel 1943-45, riprendo quanto ha scritto nella prefazione



Da *I cinni di guerra*, ed. Minerva, 2020

Antonio Faeti, anche lui "bambino di guerra", che è stato all'Università di Bologna tra i prof. più amati dalle/i nostre/i maestre/i. "Ognuno per così dire ha la sua guerra perché costantemente ha inventato spiegazioni, ha creato spettri alternativi, ha posto nella fabula creazioni utili per un aggiustamento indispensabile.

Con mia madre agonizzante all'ospedale Sant'Orsola e poi morta nel 1944, con mio padre fascista non pentito nascosto dai suoi camerati pugliesi, con mio fratello Benito irreperibile per due anni, mia sorella Azzurra in quanto maggiore d'età a fingersi mamma e mia sorella Fioretta piccola e chiusa in sé, eravamo affidati a Savigno, alle cure di una nonna, la Cesira, nata nell'anno della spedizione dei Mille. ...Con la morte di mia madre e la ricomparsa di mio padre, tornato per "morire tutti insieme", iniziò la frequentazione del "rifugio antiaereo" di via Orfeo... un labirinto tutto nero di cantine e corridoi... dove mi nascondevo in qualche cella tutta mia con una candela a leggere e disegnare, - come mi avevano insegnato i soldati tedeschi - la bella rivista di guerra germanica "Signal". ...Da pedagogista, da scolaro del grande Giovanni Maria Bertin, mi sono spesso domandato se l'infanzia in guerra possa evolvere, cambiare, dimenticare, superare, cancellare... e la risposta è sempre rigorosamente negativa. ...E, per i pochi anni che rimangono da vivere a noi che fummo bambini nei rifugi, occorrerebbe favorire costantemente la memorialista. C'è sempre quel brandello, quel pezzettino, quel caso, quel personaggio, quellasensazione... L'infanzia in guerra paga comunque un prezzo molto alto..."

E SONO TANTI ANCORA I BAMBINI IN GUERRA

Delle **DONNE IN GUERRA** scriverò il prossimo mese. Intanto riporto qui le dieci frasi da mettere al bando come scrive Michela Murgia in *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più* (ed. Einaudi, 2021)



Da La Repubblica, 28 febbraio 2021

"Io non sono maschilista" "Sei una donna con le palle"

"Era solo un complimento" "Le donne sono le peggiori nemiche delle altre donne" "Come hai detto che ti chiami?" "Brava e pure mamma!" "Adesso ti spiego" "Spaventi gli uomini" "Ormai siete dappertutto".



Le storie di Miriam – una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo:

<https://bit.ly/3OrlueE>

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue “storie” nella Biblioteca Lame-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha *trovato senso la sua partecipazione*.

Si può telefonare a Miriam al 3336963553 o scriverLe a: miriamridolfi1411@gmail.com

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e di dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it

bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it

bibliotecacorticella@comune.bologna.it